

Verso Rio+20: rinnovare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile

Paolo Soprano

Tra poco più di sei mesi, dal 20 al 22 giugno del prossimo anno, i governi di tutti i paesi del mondo si riuniranno a Rio de Janeiro per prendere parte alla Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile "Rio+20", convocata dalla Nazioni Unite a venti anni dal memorabi-

La conferenza Rio+20 dovrà perciò portare a compimento il lavoro iniziato due decenni orsono e non solo riaffermare il forte e determinato impegno politico per la piena attuazione dei principi dello sviluppo sostenibile, ma anche adottare una chiara e concreta strategia operativa che affronti e risolva le nuove sfide, colmando le differenze crescenti e le ine-

risolti e, anzi, tendono ad acuitizzarsi, evitando sempre di più lo stretto legame che li unisce alle questioni economiche e a quelle sociali.

Rio+20 dovrà considerare quanto siano importanti per lo sviluppo sostenibile la democrazia e il pieno rispetto dei diritti umani a tutti i livelli, uniti a legalità, trasparenza e responsabilità quali strumen-



Aline Dayse Aquino de Souza - Brasil



Alma Karsymbek - Kirgizstan



Marielena Gutierrez - Venezuela



Christian Schrefel - Austria

le Vertice della Terra, che si tenne proprio a Rio de Janeiro nel 1992 e dal quale scaturirono l'Agenda 21 e la Dichiarazione di Principi, entrambi documenti fondativi del nuovo paradigma dello sviluppo, lo sviluppo sostenibile.

L'ora della scelta

Il tempo trascorso da allora ha visto mutare radicalmente gli scenari politici ed economici mondiali. Oggi, nel mezzo della più grave, vasta e profonda crisi economica e finanziaria dalla fine della seconda guerra mondiale, è giusto domandarsi se saranno proprio i principi della sostenibilità globale dello sviluppo a venire in nostro aiuto e a fornirci l'ultima opportunità per garantire ancora progresso e crescita all'umanità.

guaglianze sempre più marcate tra ricchi e poveri, tra sviluppo e sottosviluppo. La situazione è molto chiara: mentre in questi ultimi due decenni alcuni progressi sono stati fatti nell'attuazione dello sviluppo sostenibile, ancora oggi circa 1,4 miliardi di persone, soprattutto nell'Africa sub-sahariana e nell'Asia meridionale, vivono in condizioni di povertà estrema, mentre un sesto della popolazione mondiale si trova in condizioni di malnutrizione e di cronica insufficienza di cibo. Il processo di crescita economica globale non sostenibile ha accresciuto la pressione sulle limitate risorse naturali del pianeta e sulla capacità degli ecosistemi di sostenerla, con il 60% delle risorse naturali globali utilizzate in maniera non sostenibile. Molti problemi ambientali non sono stati

ti necessari per affrontare le sfide sociali, economiche e ambientali, così come l'importanza delle pari opportunità tra uomini e donne.

Rio+20 dovrà anche contribuire a disegnare nuovi strumenti utili al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio così da unificare, in prospettiva, i diversi processi sul tema dello sviluppo ancora separati nel contesto multilaterale. La proposta di alcuni paesi latino-americani di procedere all'individuazione o all'aggiornamento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile e il forte impegno dimostrato dal Segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon in questa direzione fanno già intravedere quello che potrà costituire uno dei principali nodi del negoziato sul documento finale di Rio+20.



Il tempo è quindi ormai giunto per passare dai concetti all'azione, dall'astratto al concreto. E i temi dei quali la conferenza Rio+20 discuterà – come è noto, l'economia verde (*green economy*) nel contesto dello sviluppo sostenibile e della lotta alla povertà e il quadro istituzionale dello sviluppo sostenibile, ossia la riforma del sistema di governance internazionale delle organizzazioni multilaterali, *in primis* della Nazioni Unite – porranno davvero i governi di fronte a scelte non più rinviabili.

La “Green economy roadmap”

Sul primo dei due temi di Rio+20 l'Unione europea, nelle cui posizioni l'Italia si riconosce pienamente, propone l'adozione di un quadro d'azione per l'economia verde, definito “Green economy roadmap”, che fissi obiettivi e azioni in ambito internazionale per alcuni settori

I tempo è ormai giunto per passare dai concetti all'azione, dall'astratto al concreto

risorse ambientali disponibili né abbassando gli standard e le condizioni di lavoro

- sollecitare i mercati all'introduzione di condizioni favorevoli allo sviluppo sostenibile, sia attraverso strumenti di regolazione sia mediante altri strumenti di stimolo agli investimenti, compresa la leva fiscale e l'abolizione dei sussidi dannosi per l'ambiente e discorsivi della competitività, come nel caso di quelli che sostengono il mercato dei combustibili fossili

istituzioni multilaterali interessate; tra queste spiccano per la loro importanza e per il loro ruolo le istituzioni finanziarie internazionali (la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, le Banche Regionali di Sviluppo) e l'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Per rafforzare l'architettura istituzionale dello sviluppo sostenibile a livello globale occorre perciò, prima di tutto, irrobustire il pilastro ambientale del sistema di governance internazionale per portarlo allo stesso livello di capacità e responsabilità degli altri due. A tal fine, l'Unione europea sostiene da tempo e con molta determinazione la necessità di istituire un'agenzia specializzata per l'ambiente, basata sull'UNEP (Programma Ambiente delle Nazioni Unite), rafforzandone il mandato e le dotazioni finanziarie per porlo in condizioni di operare a un livello di capacità



Ravindran Chandran - India



Bruno Maia - Brasile



James Greyson - Regno Unito



Nadia Samokhin - Israele

specifici, azioni di carattere trasversale (per esempio, riguardo ai modelli di produzione e consumo, agli indicatori di benessere complementari al PIL, alla cooperazione scientifica e tecnologica, a strumenti finanziari innovativi, al *phasing out* dei sussidi dannosi per l'ecosistema) e un quadro finanziario di riferimento in grado di adattarsi con flessibilità ad azioni appropriate per i diversi contesti nazionali e ai diversi livelli di sviluppo già raggiunti.

La proposta della “Green economy roadmap” guarda a tre obiettivi fondamentali:

- affrontare in modo integrato le maggiori sfide ambientali, economiche e sociali
- assicurare la sostenibilità della crescita economica senza ridurre le

L'Unione europea è fortemente convinta che l'attuazione della Roadmap dipenda dalla responsabilità dei governi ma che occorra, al tempo stesso, l'impegno degli altri *stakeholders*, i gruppi della società civile portatori di specifici interessi, primo fra tutti del settore privato.

Rafforzare il quadro istituzionale

Per quanto riguarda l'altro tema della conferenza, l'Unione europea punta decisamente a un ampio processo di rafforzamento del quadro istituzionale dello sviluppo sostenibile mirato alla realizzazione dell'effettiva integrazione dei tre pilastri (economico, sociale e ambientale) attraverso la riforma del sistema delle Nazioni Unite e delle altre

giuridica e tecnica adeguato e analogo a quello delle altre agenzie specializzate delle Nazioni Unite.

In sintesi, l'Unione europea ritiene che un mercato globale ben funzionante e orientato dai principi dello sviluppo sostenibile e della *green economy* deve essere sostenuto da un altrettanto ben funzionante sistema delle istituzioni multilaterali. Esiste un evidente e forte collegamento tra il rafforzamento del quadro istituzionale e il buon esito della transizione verso la *green economy* e, più in generale, verso la più ampia attuazione dello sviluppo sostenibile. Anche per questo è necessario un forte e coerente impegno delle istituzioni finanziarie internazionali. ■

(Foto tratte dal sito www.uncsd2012.org)